



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)
e 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI ORGANISMI
GENETICAMENTE MODIFICATI UTILIZZABILI NEL SETTORE
AGRICOLO ITALIANO PER LE PRODUZIONI VEGETALI,
CON PARTICOLARE RIGUARDO ALL'ECONOMIA
AGROALIMENTARE ED ALLA RICERCA SCIENTIFICA

11^a seduta: giovedì 23 luglio 2009

Presidenza del presidente della 7^a Commissione POSSA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti del Consorzio nazionale delle cooperative di consumatori (COOP ITALIA)
e della Federazione italiana dell'industria alimentare (FEDERALIMENTARE)**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>	* MAZZINI	Pag. 3, 11, 12 e <i>passim</i>
SCARPA BONAZZA BUORA (PdL)	8, 11, 12 e <i>passim</i>	* NOBILE	22
* VITA (PD)	10	* ROSSI	14, 19, 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per il Consorzio nazionale delle cooperative di consumatori (COOP ITALIA), il dottor Claudio Mazzini, responsabile innovazione e valori; per la Federazione italiana dell'industria alimentare (FEDERALIMENTARE), il dottor Daniele Rossi, direttore generale, il dottor Enrico Marchetti, responsabile politiche industriali e di filiera, nonché il dottor Bruno Nobile, responsabile rapporti con il Parlamento.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti del Consorzio nazionale delle cooperative di consumatori (COOP ITALIA) e della Federazione italiana dell'industria alimentare (FEDERALIMENTARE)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare ed alla ricerca scientifica, sospesa nella seduta del 2 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti del Consorzio nazionale delle cooperative di consumatori (COOP ITALIA) e della Federazione italiana dell'industria alimentare (FEDERALIMENTARE). Quella odierna si inserisce nel novero piuttosto esteso di audizioni svolte nell'ambito della indagine conoscitiva promossa dalle Commissioni 7^a e 9^a del Senato sugli organismi geneticamente modificati. Anche a nome del qui presente presidente della Commissione agricoltura, senatore Scarpa Bonazza Buora, rivolgo un saluto ai nostri ospiti e lascio la parola al dottor Claudio Mazzini, responsabile innovazione e valori di COOP Italia.

MAZZINI. Desidero in primo luogo rivolgere un saluto al presidente Possa ed al presidente Scarpa Bonazza Buora, scusandomi per non aver potuto partecipare alla audizione programmata qualche tempo fa, dal momento che il treno su cui viaggiavo è rimasto fermo a Firenze a causa di un incidente ferroviario verificatosi presso Vernio. Vi ringrazio pertanto per aver rinnovato l'invito e per l'eccellente organizzazione degli uffici della Commissione, che ha reso possibile fissare una nuova audizione.

COOP Italia è la prima impresa di distribuzione in Italia con un fatturato consolidato di 2.400 milioni di euro, con 7 milioni di soci e oltre 60.000 dipendenti. I suoi punti di vendita sono diffusi su tutto il territorio nazionale, il nostro supermercato più a Nord nel Paese si trova in Val di Sole, quello più a Sud a Ragusa, il che ci permette di garantire una copertura unica su tutto il territorio nazionale. COOP Italia ha inoltre di recente acquisito quattro ipermercati ceduti dal gruppo Carrefour in Puglia e in Basilicata e questo proprio perché consideriamo di estrema importanza continuare a crescere sul territorio.

Ripercorrerò ora, se pur velocemente, la breve nota che ho provveduto ad inviare alla Commissione, al fine di rimarcare alcuni aspetti che consideriamo di particolare interesse.

Mi sembra importante in primo luogo sottolineare che nella comunità scientifica internazionale e nella società civile il dibattito sugli alimenti transgenici rimane ancora molto acceso – forse anche più che in passato – e questo perché non risulta ancora chiaro quali siano i rischi a medio e lungo termine per l'uomo e l'ambiente connessi al loro utilizzo.

A queste si aggiungono preoccupazioni anche di carattere etico che fanno riferimento ai rapporti fra Nord e Sud del mondo, così come al possibile trasferimento di geni fra regno animale a vegetale ed alla brevettabilità delle scoperte genetiche.

Occorre inoltre considerare che tutti i sondaggi d'opinione effettuati presso i consumatori mettono in evidenza una netta indisponibilità al consumo di alimenti transgenici per le motivazioni appena accennate ma, soprattutto, per la mancata percezione di reali vantaggi derivanti da tale consumo, anche perché bisogna tenere presente che l'alimentazione non è una semplice questione di economia, dato che essa costituisce anche un «ponte» tra la fame e il piacere e quindi rappresenta un qualcosa che ha a che fare con la socialità e con la cultura e come tale merita perciò un approfondimento particolare.

Ricordo che nel 1997, allorquando cominciarono ad arrivare i primi prodotti geneticamente modificati dagli Stati Uniti, la COOP, insieme alle altre cooperative europee con le quali aderisce all'EUROCOOP, inviò un documento alla Commissione europea nel quale si sottolineava la necessità che, prima dell'immissione nell'ambiente degli OGM, fosse varata una normativa assolutamente rigorosa e seria, diversa da quelle vigenti in altri Paesi, nell'ambito delle quali tali prodotti venivano considerati sostanzialmente equivalenti a quelli tradizionali e, soprattutto, che fosse data la possibilità di scelta ai consumatori e che quindi, a tal fine, i prodotti fossero etichettati e riconoscibili.

La posizione di COOP – tengo a sottolinearlo – non era e non è né preconcepita, né faziosa, ma frutto di un'analisi che prende atto di alcuni dati inconfutabili: la disomogeneità delle valutazioni scientifiche in merito ai rischi a medio e a lungo termine sulla salute dell'uomo e sulla salvaguardia dell'ambiente e, in secondo luogo, l'assenza assoluta di vantaggi per il consumatore derivanti dall'introduzione di queste nuove tecnologie, oltre al rischio che il consumatore non sia in grado di compiere una scelta

consapevole. Pertanto, mentre la posizione di COOP riguardo alle biotecnologie e all'ingegneria genetica è assolutamente favorevole, in particolare in campo medico, dove il rapporto rischi-benefici è sempre a favore del secondo elemento visto che si tratta di salvare vite umane, quando si parla invece di utilizzo di queste tecnologie in campo agroalimentare riteniamo che debba prevalere la precauzione, tant'è che lo *slogan* lanciato da COOP fin dal 1997 è stato proprio «Conoscenza e prudenza». Non si tratta di un atteggiamento di rifiuto, ma di una richiesta – ed in tal senso auspichiamo di trovare alleanze ed un aperto confronto – di potenziare la ricerca pubblica, che soprattutto in questo settore potrebbe trovare una spinta propulsiva.

Peraltro, anche i sondaggi condotti a livello europeo ci dimostrano come in Europa i prodotti etichettati OGM siano pochissimi, a conferma che i consumatori non vedono con favore il loro utilizzo nell'alimentazione.

A tal proposito, la COOP ha realizzato un sistema di controllo e di garanzie sui prodotti, che parte dalla ricettazione di questi ultimi al fine di individuare quali sono gli ingredienti e di pervenire, nel caso di ingredienti che possono derivare da OGM, anche ad accordi con i subfornitori, cioè con coloro che producono le singole materie prime. La COOP ha addirittura attrezzato il proprio laboratorio interno con una sezione di biologia molecolare ma, soprattutto, ha stipulato accordi con il mondo agricolo e con quello produttivo, perché riteniamo che questa sia una sfida nella quale occorra fare sistema e filiera.

A partire dal 2000 abbiamo quindi siglato protocolli con le organizzazioni agricole, in particolare con Coldiretti e CIA e con l'Associazione nazionale cooperative agroalimentari (ANCA), proprio per garantire che gli approvvigionamenti necessari alla rete distributiva COOP fossero in qualche modo garantiti.

La COOP ha operato una scelta importante che riguarda non solo i prodotti alimentari tal quali, ma anche l'alimentazione degli animali e quindi le prime derivazioni e trasformazioni degli stessi come la carne e i formaggi. Su questo versante la COOP ha dato vita ad un grosso piano di accordi con tutta la filiera, a cominciare dai produttori di mais, una produzione per la quale fortunatamente l'Italia è ancora quasi autosufficiente; invece, la scarsità di soia nazionale ha comportato la scelta di integrazioni solo con soia proveniente dal Brasile, che al momento ha ancora una forte produzione di soia non OGM ed in tal senso è stato stipulato uno specifico accordo. Sono stati quindi definiti contratti con i trasportatori di granaglie, con i mangimifici, con gli allevatori e, infine, con i macelli ed i caseifici che rappresentano l'anello finale della filiera. Questo sistema di controllo e garanzie è stato anche riconosciuto dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, posto che per quanto riguarda le carni bovine nel caso si vogliano fornire informazioni di carattere volontario relative al prodotto, è necessario disporre di un disciplinare autorizzato.

Aggiungo che la COOP è riuscita a creare una filiera di prodotto che le consente di coprire i propri fabbisogni. Il presupposto di partenza di tale

risultato è dato dal riconoscimento agli allevatori ed ai coltivatori di un premio per l'impegno che affrontano e per i maggiori costi che sostengono in virtù della scelta di non utilizzo di OGM effettuata dalla COOP e che ha richiesto il coinvolgimento dell'intera filiera.

Tanto per fornire qualche dato segnalo che questo sistema di garanzie oggi consente di immettere sul mercato circa 19 milioni di capi non alimentati attraverso OGM ed anche in questo caso la scelta compiuta da COOP che continuiamo a sostenere è quella a favore della carne italiana. Pertanto, anche per quanto riguarda l'allevamento delle carni bovine, che non rappresenta certamente il fiore all'occhiello dell'Italia, il nostro orientamento è quello di continuare a lavorare secondo un meccanismo che prevede l'acquisto di animali giovani in Francia e una successiva fase di ingrasso che ha luogo in Italia; anche in tal caso abbiamo stipulato una serie di accordi sia con gli allevatori francesi che con quelli italiani al fine di ottenere determinate garanzie.

La nostra decennale esperienza nel settore, nonostante l'onerosità del percorso richiesto, dimostra che è possibile mantenere una filiera che assicuri determinate caratteristiche e quindi anche soddisfare le esigenze del consumatore; a riprova di ciò disponiamo di alcuni dati che evidenziano per l'appunto gli elevati costi necessari al mantenimento della suddetta filiera che ammontano a circa 10 milioni di euro all'anno, totalmente autofinanziati da COOP.

Anche alla luce di quanto emerso nel corso delle precedenti audizioni, di cui abbiamo avuto modo di leggere nei resoconti, desidero soffermarmi su alcuni aspetti che a nostro avviso meritano maggiore approfondimento, pur considerando la normativa di tutto rispetto varata in materia di OGM a livello europeo. Nello specifico mi riferisco ai due fondamentali temi della coesistenza e delle sementi.

Con riferimento alla coesistenza, riteniamo legittimo che tutti possano effettuare la scelta di coltivare prodotti transgenici, convenzionali o biologici, ma non consideriamo corretto consentire che i «costi» di determinate tecnologie vengano scaricati sulle altre filiere. Peraltro, l'esperienza ci dice che talvolta si ha a che fare con tecnologie nate per agricolture molto diverse dalle nostre quanto a superfici ed impostazioni e di questo aspetto ho una estrema consapevolezza anche sul piano personale grazie alla mia esperienza di agronomo.

La nostra è infatti una realtà fatta di piccole aziende di alta qualità e di tipicità: in Italia basta spostarsi di 100 chilometri per assistere a cambiamenti profondi in termini di abitudini alimentari e tradizioni, laddove le tecnologie transgeniche sono nate per Paesi diversi, per grandi estensioni e per monoculture. Riteniamo pertanto che in un contesto di questo genere sia veramente difficile garantire una effettiva coesistenza senza che vi sia una contaminazione inevitabile delle coltivazioni non transgeniche.

L'altro aspetto cui facevo riferimento è quello delle sementi. Al riguardo tengo a precisare che mentre, da un lato, siamo favorevoli alla definizione di soglie di tolleranza sugli alimenti e sui mangimi, che consentano a chi opera nel rispetto delle regole la possibilità di dichiarare un ali-

mento non OGM, pur in presenza di lievi contaminazioni accidentali, tecnicamente inevitabili, dall'altro siamo decisamente contrari alla definizione di soglie di tolleranza per contaminazione dei lotti di sementi poste in commercio, perché ciò significherebbe accettare che inevitabilmente tale contaminazione si riproduca lungo la filiera.

Peraltro, i sistemi sementieri da sempre sono abituati a lavorare garantendo livelli di purezza elevatissimi delle sementi proprio perché il valore del loro prodotto è direttamente correlato alle garanzie di germinabilità e di purezza delle stesse. I risultati degli studi commissionati dalla Commissione europea e dall'Ufficio federale svizzero della sanità pubblica – peraltro differenziati per ogni singola coltura – confermano che inquinamenti sulle sementi comporterebbero una crescente e continua contaminazione dei sistemi agrari successivi.

Un altro tema per noi fondamentale, come accennato all'inizio del mio intervento, è quello della ricerca scientifica a favore del cui sviluppo non vanno solo i nostri auspici, ma anche il nostro impegno concreto e diretto; la COOP infatti sostiene la Fondazione diritti genetici, di cui è tra i soci fondatori insieme a scienziati, filosofi e ricercatori ed a tutta una serie di soggetti che intendono guardare a questa problematica non solo con l'occhio dell'agronomo, ma in una prospettiva più ampia. Abbiamo in tal senso provveduto a finanziare una ricerca sul campo per verificare, ovviamente nel rispetto delle regole, la distanza fino a cui è sostanzialmente certo il flusso genico. Tale progetto di ricerca ha visto il coinvolgimento di 3 prestigiose università e nello specifico il Dipartimento di scienze ambientali dell'Università di Parma, il Dipartimento di biologia animale e genetica dell'Università di Firenze ed il Dipartimento di economia ed ingegneria agraria dell'Università di Bologna. Lo studio è stato realizzato impiegando una mais cariosside blu, definito «tracciante», ed abbiamo inteso verificare a quale distanza tali cariossidi impollinassero un mais giallo normale. I risultati in tal caso ottenuti concordano con quelli di ricerche analoghe condotte in Europa ed evidenziano che fino a 50 metri vi è flusso genico, ma è stata riscontrata contaminazione anche oltre i 100 metri. Ciò significa che è necessario fissare, per una eventuale coesistenza, delle soglie di sicurezza ben superiori ai 50 metri. Peraltro, tengo a segnalare che tale studio è stato effettuato utilizzando due competitori che in realtà non competono tra di loro, posto che il mais blu è molto più piccolo e quindi la sua capacità di disseminare polline rispetto al mais convenzionale è molto limitata; ne consegue che, pur se in presenza di condizioni di prova certamente non favorevoli, è stato comunque possibile pervenire a tale accertamento.

Un altro breve cenno merita il tema delle tossine di cui si discute ormai da tempo, che è stato oggetto di riflessione anche in questa sede e che viene ripreso da un articolo contenuto nella nostra documentazione. Va innanzitutto nel merito sottolineato che quello delle tossine è un tema molto variegato posto che non esiste una sola tossina, ma una famiglia piuttosto ampia delle quali la più pericolosa per l'uomo è la aflatossina – che peraltro attraverso il latte passa anche nei formaggi – rispetto alla quale pur-

troppo le piante transgeniche non possono nulla, perché la sua presenza non è legata ad un insetto. Tali piante, da quanto è stato riscontrato, possono produrre invece un qualche effetto su un'altra tossina, denominata fumonisina, che è però assai meno pericolosa, tant'è che il limite previsto per l'aflatossina è di cinque parti per bilione, mentre per la fumonisina è di 2000 per bilione; è quindi evidente che il rischio in tal caso è assai diverso. Aggiungo che un autorevole studioso, responsabile del settore ricerche della Pioneer, un'azienda che produce ibridi di mais anche transgenici, nell'ambito di un suo studio ha affermato che l'utilizzo di piante transgeniche contro le fumonisine non costituisce una strategia di lungo periodo posto che tale tossina può colpire anche attraverso altre strade; inoltre, pur se una effettiva riduzione di fumonisine è stata in alcuni casi riscontrata, essa non è comunque di entità tale da garantirci per il futuro. Ricordo peraltro di aver dibattuto di questo stesso argomento qualche tempo anche con il dottor Pasti che è stato audito anche dalla vostra Commissione. Da questo punto di vista auspichiamo, quindi, un maggior sviluppo della ricerca.

Sempre in tema di coesistenza occorre considerare che le compagnie di assicurazione non coprono il rischio della contaminazione per cui, in assenza di norme stringenti, lo scenario che potrebbe aprirsi è quello di una grande conflittualità con conseguente insorgere di un vasto contenzioso e non solo tra agricoltori e ditte sementiere, ma anche tra agricoltori perché è ovvio che ad una certa scelta di coltivazione corrisponde anche un'attesa di reddito.

Accanto a questa va considerata la problematica dei costi, che – come sottolineato – sono già oggi molto onerosi, nonostante la sola filiera che di fatto gestiamo sia quella della soia. Occorre infatti considerare che il mais destinato al nostro approvvigionamento è sostanzialmente tutto italiano e non geneticamente modificato. Ciò detto, si può quindi immaginare che se si dovesse costruire una filiera separata dalla semina fino alla trasformazione anche per il mais i costi diverrebbero realmente insostenibili e, in questo momento, credo che il consumatore non sarebbe disposto a pagarli.

Concludendo, credo che proprio per non pregiudicare, né ipotecare il futuro del settore agroalimentare italiano la strada da perseguire sia quella descritta. In tal senso ribadiamo il nostro approccio imprenditoriale senza alcuna ambiguità e continuiamo a muoverci nella direzione che ci è stata indicata dai nostri 7 milioni di soci consumatori. Per questa ragione continueremo a sostenere i prodotti tradizionali OGM-free garantendo quei livelli di sicurezza e qualità che i nostri consumatori ci richiedono.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Mazzini per la sua esposizione davvero puntuale ed accurata.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). Mi permetto, signor Presidente, di unirmi al saluto da lei rivolto ai convenuti, in questo caso al dottor Mazzini che ci ha presentato una relazione estremamente precisa, laica

e lucida con la quale ha illustrato la scelta di fondo che la sua importante organizzazione ha compiuto per quanto riguarda l'intera filiera, dall'agricoltura, alla trasformazione ed alla distribuzione dei prodotti. Come osservato dal dottor Mazzini al termine della sua esposizione, la scelta imprenditoriale della COOP è molto chiara ed, in quanto tale, va assolutamente rispettata.

Prendo inoltre atto con soddisfazione ed apprezzamento degli sforzi costanti e degli ingenti investimenti effettuati dal gruppo COOP, nella prospettiva di dare certezza al consumatore attraverso una serie di controlli, verifiche, studi e ricerche.

Nutro invece qualche perplessità circa l'autosufficienza dell'Italia rispetto alla produzione di mais, cui ha invece accennato il dottor Mazzini; mi pare infatti di poter affermare con una certa sicurezza che si tratti di un dato almeno controverso, anche se non vorrei che questa mia asserzione fosse interpretata come iattanza, un atteggiamento che credo non mi appartenga. È al contrario del tutto evidente – lo ha peraltro sottolineato il dottor Mazzini in maniera convincente – che per quanto riguarda la soia, nonostante l'Italia sia a livello comunitario il primo e forse l'unico Paese produttore di soia, è comunque dipendente dall'estero per una percentuale che varia negli anni dall'80 al 92 per cento del prodotto consumato. Lei, dottor Mazzini, faceva riferimento alla soia brasiliana, ma ricordo che la soia d'importazione oltre che dal Brasile proviene soprattutto dall'Argentina, da altri Paesi del Sud America e dal Canada ed è prevalentemente transgenica; aggiungo anche che alcuni Paesi europei ormai destinano una certa superficie di terreno a questo tipo di coltivazione. Pertanto, pur riconoscendo l'assoluta serietà di un gruppo strutturato e dell'importanza economica e sociale quale è COOP, in grado di offrire le massime garanzie al proprio consumatore, mi permetto di dissentire su questo aspetto, in quanto considero assolutamente improbabile che nei porti italiani non possano verificarsi contaminazioni accidentali tra i lotti di prodotti importati, data l'estrema difficoltà di distinguere tra partite provenienti da questo o quel Paese.

In base poi alla mia esperienza di agricoltore, se pur prestatò ad un'attività istituzionale – perdonatemi questo piccolo conflitto d'interessi – tra l'altro anche socio e conferente di una cooperativa che aderisce alla Lega delle cooperative, ho potuto riscontrare come non vi sia un trattamento diversificato a vantaggio diretto del produttore italiano obbligato o orientato a svolgere un'attività agricola tradizionale (in questo caso mi riferisco alla produzione del mais o della soia), nel rispetto dei canoni dell'agricoltura convenzionale. Dico questo, pur con la massima soddisfazione per il trattamento ricevuto come socio di una cooperativa aderente alla Lega delle cooperative che, sotto il profilo commerciale, per quanto riguarda il settore delle grandi *commodities* vegetali opera in maniera vincente e convincente. Pertanto, nell'ipotesi di voler proseguire lungo una direzione che, stando anche alle osservazioni emerse nel corso delle audizioni, sembra essere giudicata come prevalente, sarebbe allora opportuno

garantire una convenienza economica maggiore per gli agricoltori italiani che scelgono la strada dell'agricoltura convenzionale.

Oggi purtroppo le aziende agricole italiane sono meno strutturate e presentano una maglia ponderale assai più limitata se confrontata al panorama mondiale; i nostri costi di produzione sono pertanto evidentemente più elevati e i margini di contribuzione assai inferiori, prossimi allo zero o addirittura al di sotto. Peraltro negli scorsi giorni sono stati registrati ulteriori decrementi dei prezzi sia del mais, sia della soia. Credo che anche questo aspetto debba essere attentamente valutato, perché alla fine il rischio per l'agricoltore italiano è quello di sentirsi del tutto beffato, visto che si trova a sostenere costi di produzione superiori senza alcun vantaggio. È ovvio, infatti, che per chi ha un'azienda di cinque ettari coltivare soia sarebbe del tutto antieconomico, ma analogo discorso vale anche per aziende più strutturate che nel confronto risultano comunque infinitamente più piccole rispetto ai grandi produttori di cereali o di *commodities* vegetali del resto del mondo. A fronte di tale situazione i prezzi che però vengono garantiti dalle cooperative come da altri soggetti, di qualsiasi orientamento ed appartenenza essi siano, sono ormai allineati a livello mondiale; anzi come ho già avuto modo di sottolineare in altre occasioni, nei listini pubblicati dal quotidiano «Il Sole 24ORE», i prezzi del mais o della soia d'importazione, sicuramente o comunque molto probabilmente transgenica, sono molto più elevati di quelli applicati nell'ambito della Borse di Treviso, Milano, Bologna Mantova, per prodotti sicuramente non «contaminati» dagli OGM, per richiamare un'espressione prima utilizzata dal dottor Mazzini.

Tali problemi devono essere affrontati con la dovuta serietà e credo che rappresentino anche una grande sfida che un movimento economico e sociale del rilievo di quello che lei, dottor Mazzini, così autorevolmente rappresenta, dovrà necessariamente porsi. La mia, come rileverete, più che una domanda è nei fatti una considerazione.

VITA (PD). La mia sarà, invece, una riflessione, tenuto conto anche che la stessa natura di una domanda contiene di per sé l'efficacia della risposta, in tal senso, quindi, la domanda viene ad essere la forma cognitiva principale.

Ciò premesso, trovo che le audizioni su questo tema siano di grande interesse e quindi mi fa piacere avere l'opportunità di porre una domanda – la mia sarà effettivamente tale – su un argomento oggetto di un dibattito di carattere pluridisciplinare, che va quindi ben al di là dello specifico «agroalimentare».

Quanto emerso nel corso delle audizioni svolte dalle nostre Commissioni ci porta a ritenere che il tema in esame non debba essere posto tanto in termini di mera quantità o di risultato immediato, quanto sul piano del rapporto tra rischi potenziali ed effetti positivi. A questo proposito, del resto, non mi sembra che da parte della scienza emergano certezze assolute.

Se ho ben compreso, dalla esperienza della COOP – certamente importante ed anche una delle più significative in questo campo – si evince

che i consumatori non mostrano particolare interesse nei confronti degli alimenti transgenici e questo credo costituisca un elemento essenziale.

Se infatti si affrontasse questo tema in termini di praticabilità astrattamente intesa, la discussione potrebbe sfociare in un dibattito molto complesso sotto il profilo filosofico, nell'ambito del quale saremmo chiamati forse ad interrogarci su che cosa si intenda per «modificazione degli esseri viventi o non viventi», il che potrebbe portarci molto lontano. Al contrario, c'è un punto reale su cui interrogarci e che riguarda il rapporto tra costi e benefici. A tale riguardo mi interesserebbe conoscere l'orientamento della COOP circa la presunta assenza di vantaggi degli organismi geneticamente modificati, considerato che dalle sue parole, dottor Mazzini, mi è sembrato di aver compreso che la vostra attività proceda comunque positivamente a prescindere dagli OGM.

MAZZINI. Alla puntuale domanda del senatore Vita risponderò, semplificando, che oggi per ottenere quanto avevamo prima del 1997, ovvero prima dell'introduzione di organismi geneticamente modificati, e quindi avere le garanzie necessarie di una filiera *OGM-free*, la COOP spende circa 10 milioni di euro in più all'anno. Come già osservato, i consumatori italiani, e più in generale quelli europei (in Europa i prodotti alimentari etichettati come GM si contano sulle dita di una mano), non percepiscono vantaggi concreti dall'utilizzo di OGM, anzi, con una battuta, direi che oggi per avere lo stesso prodotto del passato potenzialmente si spende un euro in più e non in meno.

Non vogliamo, né ci spetta entrare nel merito di quel dibattito di carattere filosofico cui accennava il senatore Vita; per quanto ci riguarda ci limitiamo quindi a prendere atto, da un punto di vista prettamente economico, di un bisogno, di una richiesta espressa dal consumatore che dimostra di preferire prodotti *OGM-free* in agricoltura, almeno finché non vi saranno certezze al riguardo, ed in tale direzione stiamo investendo molte risorse. Da parte dei consumatori non vi è invece contrarietà all'utilizzo di OGM nei farmaci, a dimostrazione che il consumatore ha ben chiaro quale sia il problema, per cui già oggi si utilizzano farmaci che provengono da organismi geneticamente modificati proprio perché in tal caso il beneficio è evidente ed immediato.

Per quanto riguarda i prodotti agroalimentari, ribadisco che i consumatori non percepiscono un concreto vantaggio nell'utilizzo di OGM, pertanto per soddisfare la richiesta del mercato la COOP deve sostenere dei costi maggiori.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Quanto corrisponde agli agricoltori tradizionali per la scelta imprenditoriale intrapresa?

MAZZINI. Le faccio un esempio concreto: con riferimento al latte Alta qualità COOP, che viene prodotto da due aziende (una in provincia di Cremona ed una a Trento), per ogni litro di latte viene corrisposto un prezzo aggiuntivo che tiene conto del fatto che l'allevatore per acqui-

stare mangime garantito OGM-free deve sostenere un costo superiore. Dunque, gli viene riconosciuto un maggiore compenso proprio in ragione dei più alti costi sostenuti oltre che sul piano economico anche in termini di impegno profuso nella gestione e nei controlli. Inoltre, riconosciamo 20 euro in più per ogni capo macellato che viene allevato secondo determinati sistemi. Remuneriamo quindi l'allevatore per i maggiori costi che sostiene per l'acquisto di mangimi che offrano determinate garanzie.

SCARPA BONAZZA BUORA (PdL). Pagate a listino?

MAZZINI. Paghiamo a listino solo il mais, perché – come lei sa – per la soia OGM-free è previsto un listino separato presso la borsa di Milano a cui viene riconosciuto un delta superiore. Ad oggi non ci sono *over* costi per quanto riguarda il mais, ma qualora ci fossero saremmo disposti a sostenerli.

La struttura della filiera quindi non subisce cambiamenti.

PRESIDENTE. Lei, dottor Mazzini, ha giustamente segnalato che i prodotti alimentari etichettati come GM sono molto limitati, tanto che si potrebbero contare sulle dita di una mano; ciò detto, occorre tuttavia considerare che anche quelli non geneticamente modificati nella maggioranza dei casi derivano da animali alimentati con mangimi OGM.

A questo proposito va anche segnalato che tutti gli esperti auditi nel corso della presente indagine conoscitiva ci hanno riferito che la carne di un animale alimentato OGM è indistinguibile da quella di animali allevati con mangimi OGM-free; ritengo pertanto che i consumatori italiani non abbiano la consapevolezza che in realtà si alimentano con la carne di animali allevati con mangimi transgenici. Lei stesso ha ricordato, ed al riguardo gradirei una sua conferma o una smentita, che esistono oltre 333 prodotti a marchio COOP certificati come OGM-free in vendita sugli scaffali, insieme però a tanti altri prodotti per i quali l'assenza di elementi transgenici non è certificabile, posto che derivano da animali che potrebbero essere stati alimentati con mangimi GM. Cito, a titolo di esempio, il latte non proveniente dalle due aziende cui lei ha prima fatto riferimento e, conseguentemente il parmigiano reggiano o il grana padano. Si tratta di prodotti di largo consumo per i quali non è prevista una etichettatura che specifichi se provengano da animali alimentati con mangimi contenenti OGM.

Dunque, va considerato che, seppure nell'ambito di una linea di rigore quale quella da lei illustrata, accanto alle 333 referenze alimentari a marchio COOP certificate come OGM-free (il che costituisce senz'altro una bandiera importante dal punto di vista commerciale, un *label* ed un *plus* commercialmente significativi), in questa stessa catena di supermercati vengono comunque distribuiti prodotti che invece derivano da animali alimentati OGM.

Il dottor Mazzini ha inoltre segnalato che la COOP annualmente immette sul mercato circa 19 milioni di animali alimentati con mangimi

OGM-free, rispetto ai quali è stata introdotta una rigorosa certificazione. A questo proposito mi interesserebbe sapere se i costi aggiuntivi sostenuti dalla COOP – mi riferisco a quei 10 milioni di euro cui si è fatto riferimento – includano anche gli oneri corrisposti ai due enti terzi cui vi rivolgete per la certificazione dei vostri prodotti e che si occupano quindi anche delle verifiche e dei controlli presso i vostri fornitori.

MAZZINI. In risposta alla prima domanda posta dal Presidente, confermo che le garanzie fornite dalla COOP fanno riferimento esclusivamente ai prodotti industriali o trasformati a marchio COOP, per i quali per l'appunto garantiamo che gli ingredienti utilizzati non contengano elementi transgenici, né derivano, come nel caso delle carni, del latte, della mozzarella o del parmigiano, da animali alimentati con mangimi GM. Ovviamente questo discorso non vale per gli altri prodotti che distribuiamo e che provengono da filiere convenzionali, di cui non sappiamo se contengono o meno elementi transgenici.

Quella della COOP è una scelta di coerenza, perché per il gruppo è importante mantenere filiere agricole non GM anche per un discorso di tipo ambientale, ed in ragione di tale coerenza applichiamo la stessa strategia aziendale a tutti i prodotti a marchio COOP, compresi i 19 milioni di capi di bestiame che poi vengono trasformati in bistecche o producono latte o mozzarelle.

Quanto al costo dei controlli svolti dagli enti posso dire che esso è irrisorio e che quindi la gran parte dei più volte citati 10 milioni di euro di costi aggiuntivi sostenuti dalla COOP viene assorbita dai maggiori oneri di filiera, ovvero dagli incentivi forniti ai produttori; basti pensare che per ognuno dei 400.000 bovini macellati garantiamo 20 euro. Aggiungo che la nostra strategia aziendale tende premiare l'allevatore e il produttore italiano.

Quanto agli oneri relativi ai controlli segnalo che le analisi vengono effettuate in strutture attrezzate all'interno del nostro gruppo, laddove l'ente incaricato delle certificazioni provvede alla necessarie verifiche del rispetto dei requisiti mediante ispezioni effettuate presso l'intera filiera, dai mangimifici agli allevatori. Torno quindi a ribadire che il 95 per cento dei costi aggiuntivi sostenuti dalla COOP è rappresentato dagli incentivi corrisposti ai produttori per mantenere la filiera interamente OGM-free. Il nostro gruppo investe laddove serve e non certo con lo scopo di far arricchire gli enti incaricati dei controlli, enti che pure devono essere pagati per il loro lavoro. La stessa scelta della COOP di sottoporre il proprio sistema di garanzia a due enti, uno italiano ed uno internazionale, trova ragione nella nostra volontà di essere al di sopra di ogni sospetto e di garantire il massimo rigore nei controlli.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora il dottor Mazzini per le sue risposte esaurienti ed estremamente competenti e do la parola al dottor Daniele Rossi, direttore generale della Federazione italiana dell'industria alimentare (FEDERALIMENTARE).

ROSSI. Desidero in primo luogo ringraziare per l'opportunità offertaci il presidente Possa ed il presidente Scarpa Bonazza Buora che, peraltro, conosciamo personalmente e con cui abbiamo avuto modo a lungo di collaborare.

Ho letto con attenzione gli atti riferiti alle audizioni che hanno preceduto quella odierna e ringrazio la Commissione per aver accolto la nostra richiesta di essere ascoltati su un tema che a nostro avviso riveste importanza strategica. I documenti che abbiamo avuto modo di leggere sono estremamente interessanti, così pure gli interventi svolti, ed anche ascoltando il rappresentante della COOP sono rimasto estremamente colpito per la competenza e la professionalità dimostrata.

Purtroppo, in ragione della delicatezza della materia in esame per il settore dell'industria alimentare e alla luce del dibattito che ha avuto luogo, così teso e attento allo sviluppo delle conoscenze scientifiche mondiali ed, al contempo, delle esigenze dei consumatori, sono costretto, mio malgrado, a leggere poche pagine di una relazione – aggiornata a pochi giorni fa e che lasceremo anche agli atti della Commissione – che esprime la posizione ufficiale di Confindustria e nello specifico di FEDERALIMENTARE in materia di OGM.

FEDERALIMENTARE, in rappresentanza dell'industria alimentare italiana, secondo settore manifatturiero e forte esportatore in campo internazionale di prodotti trasformati di qualità, nonché importatore significativo di materie prime agricole non altrimenti reperibili a livello nazionale, pone al vertice della sua missione istituzionale la promozione della qualità e sicurezza delle produzioni alimentari con l'obiettivo sostanziale di corrispondere responsabilmente alle attese dei propri consumatori, non solo di quelli italiani, ma anche di quelli stranieri che sono interessati al *made in Italy*. Questo aspetto è molto importante perché se la dimensione della COOP è giustamente rivolta alle sensibilità del mercato domestico, FEDERALIMENTARE oltre a questa componente ha anche un 20 per cento dei suoi interessi rivolti al mercato estero. Tale priorità si declina in tutte le fasi connesse ai processi produttivi, sia a monte che a valle della fase di lavorazione e trasformazione industriale.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento di derrate agricole necessarie alle imprese agroalimentari – acquistate prevalentemente ed a misura di disponibilità sul mercato nazionale – è di basilare importanza assicurarne le qualità, le quantità, le varietà e la costanza di fornitura, tali da permettere e mantenere reali condizioni competitive sui mercati interni ed internazionali dei prodotti che ne derivano.

In ordine al delicato tema dell'utilizzo di materie prime GM, la posizione di FEDERALIMENTARE poggia sui medesimi presupposti. Ferme restando l'assenza di preconcetti a favore o contro gli OGM – ed al riguardo tengo a sottolineare la posizione estremamente laica della Federazione – e la dichiarata attitudine delle imprese alimentari al pieno e convinto rispetto degli adempimenti normativi propri dei regolamenti europei nn. 1829 e 1830 emanati nel 2003, l'industria segue con interesse

l'evoluzione scientifica e normativa che deve presiedere alla corretta gestione ed al controllo pubblico di tali materie prime.

Di non minore rilievo per l'industria è l'elevata sensibilità al tema da parte dei consumatori – come peraltro evidenziato anche dal dottor Mazzini – i quali devono essere destinatari, anche in materia di OGM, di informazioni corrette e complete (in questo un aiuto viene dall'Europa) circa le caratteristiche dei prodotti offerti, oltre alla garanzia del pieno rispetto delle norme produttive vigenti. Fin qui, dunque, nulla di nuovo. L'elemento determinante delle politiche di produzione con il quale l'intera filiera alimentare, compresa la distribuzione e la ristorazione, si confronta quotidianamente è il potere di scelta dei consumatori.

Questo aspetto risente anche della forte e progressiva evoluzione dei caratteri socio-culturali ed economici alla base delle propensioni all'acquisto di alimenti. Nell'arco di pochi decenni, nel sistema produttivo alimentare si è passati da politiche di mero incremento quantitativo delle produzioni, come risposta alle diffuse carenze alimentari, all'impegno attuale, sempre più rivolto alla soddisfazione di stili di vita, individuali e collettivi, anche connessi ad esigenze salutistiche e culturali, oggi rappresentate in forma evoluta dai consumatori. Il futuro prossimo si sta già indirizzando verso politiche di produzione e consumi più correlati a criteri di sostenibilità ed in tal caso ritorna il già citato tema ambientale.

In proposito l'industria conferma la totale disponibilità a corrispondere appieno alle esigenze e alle attese espresse dai consumatori anche in materia di garanzie circa l'assenza di ingredienti GM negli alimenti trasformati, nel rispetto del quadro normativo di riferimento. Fermo restando tale impegno, va anche ribadito che il perseguimento costante da parte delle imprese alimentari e del nostro sistema associativo di principi e criteri di leale trasparenza e responsabilità verso i consumatori presuppone anche il preciso dovere di rappresentare puntualmente le oggettive differenziazioni operative che insistono sull'area dei prodotti di origine vegetale, semplici o composti, presenti nei punti vendita, rispetto alla filiera delle produzioni d'origine animale.

A tale proposito occorre ricordare, come diceva il presidente Scarpa Bonazza Buora, che la produzione italiana di materie prime per uso zootecnico (*in primis*, per le materie proteiche vegetali come la soia) non è fisiologicamente in grado di corrispondere al fabbisogno del nostro settore mangimistico e ciò determina l'importazione dall'estero di circa il 95 per cento della domanda di soia e di circa il 27 per cento di quella di mais e tale situazione non può ragionevolmente ritenersi modificabile, stante anche l'impossibilità di reperire sufficienti superfici agricole coltivabili sul nostro territorio nazionale; tra l'altro, in proposito c'è oggi da considerare tutta la questione del disaccoppiamento che ha contribuito ad una riduzione di questi seminativi. Senza tali approvvigionamenti la produzione zootecnica sarebbe soggetta ad una caduta dell'ordine del 50-60 per cento, che verrebbe compensata tramite importazioni dai Paesi terzi a tutto danno dell'economia nazionale ed a detrimento del livello di garanzie di sicu-

rezza e qualità nei confronti dei consumatori, nonché di benessere animale offerto dal nostro sistema produttivo.

È opportuno precisare che l'industria di trasformazione dei prodotti zootecnici, come tale, non produce né commercia alimenti GM. Tale assunto trova pieno supporto scientifico nelle dichiarazioni formali dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) che attestano l'assenza totale di frammenti di DNA geneticamente modificato in animali alimentati con mangimi contenenti OGM. Questo è un dato ormai dimostrato scientificamente da un'ampia letteratura scientifica che, tra l'altro, anche noi operatori utilizziamo.

Ne consegue che l'elemento dominante sulla strategia produttiva dei settori zootecnici coinvolti è centrato sulla localizzazione delle coltivazioni proteiche vegetali e dei relativi mercati che va ad espandersi nell'area delle colture GM (Brasile, Argentina).

L'esperienza pluriennale acquisita nel campo degli approvvigionamenti sul mercato internazionale di soia e mais dimostra ampiamente che la possibilità di evitare la presenza di materie prime GM è – e sarà – sempre più difficile, sia in termini di disponibilità delle materie prime, sia sul piano della sostenibilità economica: peraltro è comprovato che l'evoluzione scientifica internazionale in questo campo viaggia a ritmi molto più spediti di quelli dei processi autorizzativi adottati dall'Unione europea. Occorre prenderne atto anche alla luce delle proiezioni climatiche ed ambientali che condizioneranno sempre più le strategie agricole e produttive mondiali.

In prospettiva, fermo restando il consenso attribuito dall'industria di trasformazione all'impostazione ed alla praticabilità del vigente quadro normativo europeo sugli OGM – al riguardo tengo a precisare che il nostro auspicio è quello di essere «più europei» e quindi maggiormente legati ai meccanismi autorizzativi comunitari che, come è noto, passano attraverso l'EFSA e la Commissione europea – è tuttavia auspicabile che le Autorità competenti facciano propria l'esigenza di incisivi investimenti nella ricerca in campo agricolo e agroalimentare accelerando, laddove scientificamente evidenziato e comprovato, anche il recepimento formale dei risultati che ne derivano ed il conseguente trasferimento tecnologico. Al riguardo ci riferiamo anche alla sperimentazione in «campo aperto»; nello specifico riteniamo infatti che problematiche come quella della coesistenza si possano affrontare attraverso esperimenti in «campo aperto», consentendo più che in passato, soprattutto nelle aree universitarie e quelle più facilmente circoscrivibili, sperimentazioni di materie prime GM.

È infine nell'interesse di tutti una migliore e più diffusa informazione e comunicazione scientifica e nutrizionale al grande pubblico sul tema degli organismi geneticamente modificati, nell'obiettivo comune di favorire un corretto rapporto tra scienza e società, di accrescere le capacità dei consumatori di operare scelte sempre più consapevoli e motivate ed, insieme, di proiettare al futuro l'invidiabile potenziale competitivo ed attrattivo delle produzioni alimentari italiane sui mercati interni ed internazionali.

Questa è la posizione ufficiale della Federazione che, devo ammettere, è cambiata negli ultimi tre anni. Negli anni compresi tra il 2002 ed il 2004 abbiamo, infatti, sostenuto la posizione europea ed italiana ostile agli OGM, tanto è vero che, come giustamente ricordava il dottor Mazzini, sono pochissimi i prodotti alimentari che contengono materie prime derivate da OGM e quelli che le contengono, a differenza del settore zootecnico, devono specificarlo in etichetta. Tutta l'industria europea ed, in parte, anche quella italiana hanno però recentemente modificato questa posizione, riconoscendo in alcuni casi la necessità di consentire una maggiore esplorazione; si tratta quindi di una posizione più laica e meno ideologica che potrebbe consentire al nostro settore ed al Paese di sfruttare questo potenziale di ricerca e di applicazioni tecnologiche estremamente importante.

SCARPA BONAZZA BUORA (*PdL*). La posizione da lei illustrata, dottor Rossi, è davvero molto chiara come lo è stata quella del dottor Mazzini.

Come lei stesso ha evidenziato, la posizione di FEDERALIMENTARE, ma soprattutto delle aziende dell'agroalimentare vostre associate che, anche se a volte lo dimentichiamo, rappresentano il secondo settore economico del nostro Paese, è andata modificandosi negli anni.

La posizione, dunque, è cambiata, si è leggermente modificata nel tempo fino ad assumere una connotazione più laica. Si è aperta a tecnologie peraltro non del tutto nuove, ma che vengono continuamente migliorate, tecniche adottate da molti anni e continuamente implementate in molti Paesi del mondo. Ovviamente, si resta liberi di scegliere se adottarle o meno, ed ognuno può farlo in considerazione di valutazioni di carattere pratico, e non filosofico o ideologico, il cui superamento immagino sia da tutti auspicato.

Probabilmente, il mutamento delle posizioni iniziali è anche legato al fatto che le esigenze delle aziende che rappresentate sono andate nel tempo modificandosi e quindi mi sembra del tutto comprensibile che voi le segnaliate e le difendiate in tutte le opportune sedi. Al riguardo nulla in contrario, dunque.

Il problema che abbiamo di fronte però è che di fatto siamo costretti ad importare gli OGM, del resto non possiamo non farlo, ci piaccia o no, anche perché le superfici in Italia dedicate alla coltivazione di *commodities* vegetali sono destinate a diminuire sempre più. Appare dunque evidente che ci troviamo nella necessità di importare questi prodotti, anche se in quantità variabili a seconda delle condizioni del mercato, per cui visto che preferite la soia non geneticamente modificata speriamo che avrete sempre modo di acquistarla dai contadini italiani.

La questione, però, è che i contadini italiani si trovano nella condizione di non poter operare una scelta in tal senso anche volendolo; a dire il vero larga parte di essi non ritengono conveniente farlo per le loro prospettive e questo nell'ipotesi sia di una filiera tutta italiana, che

potrebbe rappresentare non una imposizione ma un'opportunità da sfruttare, sia di una filiera tradizionale o di tipo convenzionale.

L'industria, invece, deve compiere una scelta, altrimenti corre il rischio di bloccarsi, di fallire, di licenziare personale e questo non può permetterselo.

La COOP e la grande distribuzione, a loro volta, possono organizzare la loro filiera e sottoporla a controlli seri e rigorosi, ma devono anche essere competitivi per non incorrere nel rischio di un fallimento.

Insomma, dobbiamo prendere atto che gli unici soggetti vincolati e privi della possibilità di operare al riguardo una scelta sono gli agricoltori. Questa è l'amara constatazione! Al contrario, in un sistema libero questi soggetti dovrebbero poter scegliere se dedicarsi all'agricoltura biologica, a quella tradizionale o se ricorrere a prodotti GM. Tra queste possibilità vi è anche quella di realizzare una filiera tutta italiana ed in ciò prendo spunto da un tema tanto dibattuto in questi giorni a seguito delle manifestazioni organizzate dalla Coldiretti, una grande organizzazione agricola cui tutti riconosciamo un ruolo fondamentale in ambito sia economico che sociale. La posizione della Coldiretti sull'etichettatura di prodotti alimentari – al riguardo ho peraltro presentato uno specifico disegno di legge – ad esempio, è volta alla creazione di una filiera incentrata su materie di origine italiana, ma l'obiettivo in proposito non è quello di dettare una linea unica che non contempra alternative, ma al contrario quello di creare una ulteriore opportunità per gli agricoltori, che attraversano una fase oggettivamente tragica, a meno che non si decida di importare non più il 95 per cento, ma la totalità della soia destinata al consumo del mais e dei prodotti agricoli necessari all'industria alimentare italiana che poi saranno distribuiti dagli ipermercati della COOP o da quelli di altri gruppi, ma questo decreterebbe la fine dell'agricoltura italiana!

Credo che questo sia un problema su cui riflettere seriamente ed è proprio questa consapevolezza che ha spinto il presidente Possa, il sottoscritto e i componenti delle Commissioni 7^a e 9^a del Senato a dedicare il nostro tempo ad una questione così rilevante, che non credo possa essere derubricata molto facilmente.

Comprendo l'orientamento di Confindustria e dei rappresentanti di FEDERALIMENTARE che a mio avviso fanno bene a richiamarsi alla posizione comunitaria; chiedo tuttavia al dottor Rossi di cercare di porsi anche nell'ottica degli agricoltori i quali, al contrario, si trovano nella necessità di reclamare una normativa nazionale che premi gli sforzi volti alla produzione di qualità ed al collegamento della produzione alimentare con le identità culturali, ambientali e sociali e quindi alle tradizioni, che costituiscono i *plus*, come sottolineato dal presidente Possa, che il sistema agricolo nazionale può mettere in campo. Non credo peraltro che tale finalità configga con le strategie di fondo portate avanti più che legittimamente da grandi organizzazioni come FEDERALIMETARE o COOP.

Mi auguro che la pausa estiva possa quindi servire a stemperare il clima del dibattito e che si possa tornare laicamente ad un confronto e ad una collaborazione in modo da individuare i reali interessi in campo,

considerato che il settore agroalimentare è composto dall'industria, dall'agricoltura e dalla cooperazione, e non è possibile parlare di agricoltura e di agroalimentare nel nostro Paese senza considerare ognuna di queste componenti. In tale contesto rivestono pertanto uguale importanza l'industria privata e il sistema cooperativo compreso quello bancario che è quello più vicino agli agricoltori e alle piccole aziende, così come le istituzioni politiche nazionali, che sono chiamate a dare il loro contributo sul piano normativo ed a svolgere un ruolo che non può essere sostituito facendo unicamente riferimento alle scelte operate a livello di Commissione europea, organismo che non viene eletto dai cittadini, e che pertanto ha capacità democratica assolutamente insufficiente ed inadeguata rispetto a delle scelte che, a mio parere, devono invece essere democratiche.

ROSSI. Un tema che ci sta particolarmente a cuore e che è stato ripreso dal presidente Scarpa è quello della etichettatura delle materie prime che viene da taluni considerato come una soluzione, seppur parziale, del problema dell'identità del sistema agricolo italiano. Al riguardo devo dire che, a differenza della Coldiretti, FEDERALIMENTARE è contraria all'obbligatorietà dell'indicazione, nell'etichetta dei prodotti agroalimentari, della provenienza delle materie prime utilizzate, laddove siamo invece favorevole all'indicazione facoltativa di tali dati da parte dei singoli produttori italiani. Torno comunque a ribadire che prevedere che questo meccanismo venga esteso per legge solo in Italia e non in Europa, a tutti i prodotti alimentari, è per noi del tutto inopportuno soprattutto in considerazione del rilevante *deficit* di materie prime cui talvolta si è assistito.

PRESIDENTE. La tematica che lei, dottor Rossi, ha introdotto è estremamente ampia e meriterebbe uno specifico dibattito. Vorrei invece porle alcune domande circa quelli che lei nella sua relazione ha citato come elementi portanti della dinamica a favore dell'introduzione degli OGM, ovvero la disponibilità delle materie prime alimentari e la sostenibilità economica.

Vi è però un terzo elemento da considerare, che è stato peraltro sottolineato nel corso di precedenti audizioni, mi riferisco al fatto che l'utilizzo di biotecnologie possa migliorare la qualità di alcune produzioni agricole. Mi riferisco, ad esempio, ad un passo della relazione del dottor Mazzini in cui si accennava alle fumonisine, tossine che in alcune circostanze si formano nelle coltivazioni di mais convenzionale e che, secondo gli esperti, sono nocive per la nostra salute, se pur assai meno delle aflatossine. Faccio in proposito presente che in più occasioni ci è stato riferito che una parte consistente del mais oggi prodotto nella Pianura padana potrebbe non rientrare nel limite imposto per le fumonisine a partire dal primo ottobre 2007 dall'Unione europea (2000 parti per bilione), laddove contemporaneamente ci è stato segnalato che il mais Monsanto bt 810 non presenta questi problemi. Lo stesso professor Veronesi afferma di preferire di gran lunga la polenta di mais GM (la cui coltivazione non è assolutamente consentita nel nostro Paese) a quella preparata con il mais normal-

mente acquistabile nei nostri negozi. A fronte di queste segnalazioni si impone quindi una riflessione, dato che la qualità dei prodotti GM non può non costituire un elemento importante nella dinamica relativa alla loro introduzione.

Seconda considerazione. Ho molto apprezzato che sia lei, dottor Rossi, che il dottor Mazzini abbiate sottolineato l'importanza (da noi condivisa) della liberalizzazione della ricerca scientifica in materia di OGM, che purtroppo in Italia è stata bloccata a partire dall'anno 2000. La vostra espressione concorde sull'opportunità di uno sblocco della ricerca scientifica sugli OGM in Italia è a mio avviso molto importante. L'apertura in tal senso prima dimostrata anche dal dottor Mazzini in rappresentanza della COOP è di particolare rilievo, data la chiarezza e la severità della scelta del suo gruppo a favore dei prodotti OGM-free (testimoniata dai 333 prodotti a tale marchio distribuiti dalla COOP).

Terza riflessione. Lei, dottor Rossi, nella sua ultima affermazione ha auspicato un miglioramento dell'informazione sui prodotti GM presso il grande pubblico. Purtroppo, questo è un modo eufemistico per dire che al riguardo c'è una totale disinformazione e che occorre invece adoperarsi per garantire un livello se pur minimo di informazione.

Sulla base delle sue competenze scientifiche lei ha anche sottolineato che osservando il DNA dei bovini, degli ovini e di tutti gli altri animali non è possibile distinguere se siano stati alimentati con prodotti contenenti OGM, oppure con mangimi tradizionali, un dato questo che credo il 99 per cento della popolazione italiana ignori. Sono, infatti, convinto che se si effettuasse un sondaggio chiedendo se si ritiene che la carne di un bovino alimentato con OGM sia diversa rispetto ad un altro alimentato naturalmente, il 90 per cento degli interpellati risponderebbe che esiste una differenza rilevante senza sapere però in che consista questa differenza e soprattutto che cosa comporti.

Credo sia inevitabile che vi sia ignoranza rispetto ad un'innovazione tecnologica importante come questa, ma è pur vero che l'impegno dei Governi che dal 2000 si sono susseguiti sarebbe dovuto essere quello di curare anche la diffusione di questi elementi della cultura tecnico-scientifica. Non si può vivere in una società di notevole livello tecnologico come la nostra senza avere una se pur minima conoscenza dei fondamentali processi tecnico-scientifici che la sostengono!

Avete ipotizzato delle azioni concrete che possano a vostro avviso garantire dei miglioramenti in tal senso, evitando così che si possa in taluni casi approfittare di questa carenza di informazioni?

ROSSI. Signor Presidente, ho seguito le sue riflessioni con un'attenzione particolare, condividendo la totalità di quanto da lei espresso.

Quanto alla questione della sicurezza alimentare degli OGM, pur non avendo una formazione scientifica, ma da statistico e da economista, devo ammettere che mentre sul piano della sicurezza alimentare le risposte e i dati forniti da chi produce gli OGM nel mondo – compresi gli attori meno noti come i cinesi e gli indiani – e dalle aziende che utilizzano queste tec-

nologie ci rassicurano, purtroppo non abbiamo ancora analoghe certezze scientifiche – lo diceva bene il collega Mazzini – per quanto riguarda la biodiversità.

Effettivamente, queste colture sembrano avere una caratteristica di prevalenza e quindi presentano taluni profili di dubbio in ordine alla coesistenza tra colture tradizionali e colture transgeniche ed alla biodiversità. Questo è un problema che potrebbe porsi in futuro nell'ipotesi che intere popolazioni si trovino a nutrirsi di una sola tipologia di mais o di riso perché in tal caso l'insorgere di malattie o di infezioni di quelle coltivazioni potrebbe generare carestie e situazioni di difficile gestione.

Il tema della biodiversità, dunque, necessita di risposte chiare e al riguardo, con tutta probabilità, bisogna effettuare maggiori approfondimenti. Tuttavia, è vero che sul piano della sicurezza alimentare, come è già stato ricordato, l'utilizzo di OGM potrebbe rappresentare addirittura un vantaggio come nel caso delle tossine prima citato dal presidente Possa.

Per quanto riguarda la ricerca, sono anch'io convinto – come pure lo è tutta l'industria alimentare – che anche nel nostro Paese bisognerebbe assicurare una maggiore apertura in questo senso e non solo in «campo aperto», visto che in Italia possiamo avvalerci di importanti istituti di ricerca, tanto per fare un esempio l'ENEA nei cui laboratori ha avuto origine il grano Creso. Non tutti sanno, infatti, che la pasta italiana è realizzata con grano modificato radioattivamente, un particolare che non molti conoscono, immaginate dunque che cosa vorrebbe dire per un consumatore sapere che la pasta italiana è frutto di una sperimentazione dell'ENEA del dopoguerra!

Un paradosso davvero divertente che ci dice quanto una società scientificamente e tecnologicamente avanzata dovrebbe fare in questa materia per non lasciare il controllo di questo importante potenziale tecnologico ad altri Paesi, ma anche per mere ragioni di conoscenza, come in parte l'esperienza del nucleare insegna. È bene quindi non disperdere un patrimonio di competenze tecnologiche che il nostro Paese già possiede anche sugli OGM.

Concordo, quindi, pienamente con quanto osservato dal presidente Possa in materia di ricerca e credo che al riguardo il Governo potrebbe adoperarsi contribuendo così a riaprire una strada che, se gestita con criteri professionali, vedrebbe la condivisione di tutti gli operatori economici.

Per quanto concerne l'esigenza di una maggiore informazione tengo a segnalare che è stata recentemente costituita a tal fine una piattaforma tecnologica alla quale partecipano le università, le agenzie governative e le imprese denominata *Food for life*, nell'ambito della quale vengono affrontati anche i temi relativi alle modificazioni genetiche, alla sostenibilità ambientale ed alla biodiversità. Tale piattaforma è stata avviata sulla base delle ricerche svolte dal nostro Paese con particolare riferimento agli aspetti legati alla comunicazione e al trasferimento tecnologico e questa iniziativa è stata accolta positivamente da parte sia delle istituzioni che delle imprese. Aggiungo che questa piattaforma può contare su una dotazione finanziaria indiretta di 270 milioni di euro e che abbiamo realizzato

in tutto il Paese un'attività di stretta collaborazione fra imprese alimentari e istituti di ricerca pubblici e privati.

NOBILE. Signor Presidente, in qualità di responsabile per i rapporti con il Parlamento di FEDERALIMENTARE, mi interesserebbe sapere se la presente procedura informativa sia volta alla predisposizione di un disegno di legge o di un atto di indirizzo.

PRESIDENTE. Al termine della presente indagine conoscitiva sarà approvato un documento conclusivo che riassumerà quanto emerso nel corso dei nostri lavori. Posso dire fin d'ora che, ad esempio, verrà evidenziata la necessità di riavviare la ricerca scientifica, istanza che molti degli intervenuti hanno mostrato di condividere.

Nel suddetto documento verranno segnalate sia le questioni su cui sono state espresse opinioni tra loro molto diverse, come, ad esempio, quella sui rischi per la biodiversità dovuti all'introduzione degli OGM, quella sulla coesistenza colturale di produzioni GM e non GM e quella sulla purezza delle sementi non GM, sia quelle rispetto alle quali abbiamo riscontrato una maggiore concordanza di giudizi, quale, ad esempio, la più volte citata assenza di frammenti di DNA geneticamente modificato in animali alimentati con mangimi contenenti OGM.

Tutti questi elementi saranno riportati nel documento conclusivo che conterrà anche i resoconti stenografici delle audizioni svolte.

Ringrazio, dunque, tutti i nostri ospiti per l'importante contributo fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16.

